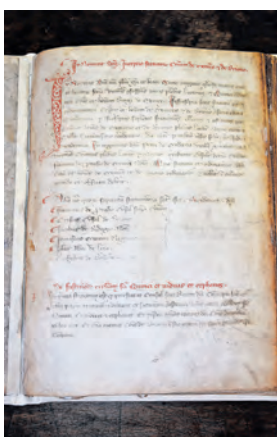


Storia

Il passato dei nostri territori splende negli archivi patriziali

Documenti ben conservati fanno luce sulla quotidianità degli ultimi otto secoli. Siamo stati a Lugano e Minusio per scoprire alcuni tesori del trascorso ticinese

Come si pagavano le tasse nel sedicesimo secolo? Come veniva gestita la sanità delle persone e del bestiame a quell'epoca? Come venivano, ad esempio, affrontate la peste? Oppure, più semplicemente, come si viveva nei nostri territori prima della nascita del Canton Ticino? Per rispondere a queste e a molte altre questioni vi mostro alcuni dei luoghi privilegiati in Ticino: gli archivi patriziali. Abbiamo visitato quelli di Lugano e Minusio per dare un'occhiata al nostro passato e, magari, comprendere anche un po' meglio il presente del nostro territorio.



STORIA Qui sopra la prima pagina degli statuti di Minusio risalenti al 1331. Al centro la pergamena dell'Archivio patriziale di Lugano del 1221. In basso a sinistra il Catalogo dei cittadini della comunità luganese e a destra la balottera presente nella sala patriziale di Minusio. (Foto Cdl)



Le opportunità
In molti contesti il patriziato può effettivamente dare ai Comuni un supporto assai importante per migliorare efficacemente la gestione del territorio



PAGINE DI

PAOLO GIANNAZZI

■ Prima dell'avvento dei Comuni moderni così come li conosciamo oggi, l'amministrazione dei beni collettivi era affidata alle cosiddette «vicinanze». Con la nascita del Canton Ticino nel 1803 vennero istituiti i Comuni politici e, dagli antichi organismi che gestivano proprietà comunitarie come boschi e alpi, nascono invece i patriziati. Questi enti, come ci conferma il presidente dell'Alleanza patriziale ticinese Tiziano Zanetti nell'intervista qui sotto, riconoscono oggi un ruolo fondamentale in particolare nella gestione del territorio. I patriziati hanno però un altro ruolo importante: sono infatti ricchi di documenti che possono raccontare molto del nostro passato. Dei tanti archivi patriziali ben conservati ne abbiamo visitati due, Lugano e Minusio, così scoprendo molti tesori.

Quella pergamena del 1221

Nella splendida cornice di Casa Cattaneo a Castagnola si trova, all'interno dell'Archivio Storico di Lugano (ASL), l'archivio del patriziato della città sul Ceresio. Al secondo piano dell'edificio, accompagnati dal collaboratore scientifico Damiano Robbiani, troviamo un piccolo scrigno ricco di storia luganese. L'archivio contiene stecche e decine di antichi volumi catalogati minuziosamente. «La città e il patriziato tengono molto a questa collezione», ci spiega subito Robbiani. Si tratta infatti di un fondo molto importante che raccoglie le carte più antiche dell'Archivio e oltre cento pergamene.

Spinti dalla curiosità chiediamo subito di poter vedere la pergamena più antica della collezione che, per la precisione, risale al 31 agosto del 1221: allora mancavano ancora 82 anni alla creazione del Ticino come lo conosciamo oggi. La pergamena (si veda la foto al centro) è molto ben conservata, ma comprenderla non è cosa facile. Leggiamo così nel registro del documento che riguarda la dote di alcune case e terreni di Pura che la giovane Contessa, figlia di Vislino de Manfredro da Pura diede a Guido, figlio di Ser Tedolico Giudici da Como.

Molto interessante sono inoltre gli Statuti della Comunità di Lugano che coprono un periodo che va dal 13. al 18. secolo: si tratta di una sorta di raccolta delle «leggi» vigenti allora nella comunità luganese. In essi scopriamo ad esempio che, a partire dalla metà del 17. secolo, per volere del balivo i pro-

cessi alle streghe e agli stregoni furono permessi anche durante la stagione del raccolto. In passato questi processi si evitavano innanzi per paura che, gli adepti del demone, potessero rovinare il raccolto con la loro «magia». Per citare un altro esempio particolare, nel 1653 venne proibito dagli statuti di portare armi in chiesa.

Nel fondo del patriziato si può trovare anche un manoscritto riguardo le misure sanitarie da prendere durante il periodo della peste del 16.esimo secolo, e non mancano poi interi volumi dedicati ai regolamenti per la pesca. Infine scopriamo che nel 1753 il balivo emise un ordine pubblico contro gli schiamaZZi per le strade del borgo. «Non andava a spaurire in alcun modo di nostro tempo - leggiamo nel testo originale - gridare, cantare, zifolare né cagnonare altre cose inconvenienti e contrarie al buon ordine». La pena da pagare, in questo caso, era di trenta scudi o addirittura la prigione.

Per sfiorare la dovuta minuziosità questi documenti ci vorrebbero perlomeno diversi anni. Tuttavia è sufficiente dare un'occhiata all'indice preparato dall'ASL per comprendere la vastità del fondo: gli argomenti trattati vanno dalle norme che regolavano caccia, pesca, pesi e misure, alle cause e sentenze civili, passando per le relazioni estere della comunità luganese, ma teneva con i vicini. Tutti argomenti che possono aiutare a comprendere come in passato la vita quotidiana era amministrata.

Quando si votava coi fagioli

Nel campo di Minusio, un po' nascosta dietro la chiesa di San Biocco, dopo una breve rampa di scale si può accedere a una piccola sala recentemente ben restaurata dove si trova l'archivio patriziale. Il ricco fondo ospita quasi 350 scatole contenenti numerosi documenti riguardo al piccolo borgo in riva al Maggiore. Nelle scatole, divise per

La pena
1753 a Lugano il balivo emise un ordine pubblico contro gli schiamaZZi notturni per le strade del borgo: 30 scudi di multa o addirittura la prigione



argomento, possiamo ad esempio trovare documenti sulla gestione dell'oratorio, l'utilizzo degli importanti torchi e mulini, così come le fatture che certificavano la compra o la manutenzione delle campane della chiesa. Tra tutti i singolari documenti presenti nel nostro Cantone e in essi si può trovare un po' di tutto.

Anche in questo caso comprendere le grafie di quei tempi non è facile. Sbriciolando però nell'ottimo volume «Minusio, raccolta di memorie» scritto dallo storico Giuseppe Mondada che si è occupato di questi documenti si evince che in essi erano regolate anche le questioni più quotidiane: dal divieto di prendere legna di faggio senza il permesso del Co-

biamento radicale per quanto riguarda l'ingaggio dei patriziati nella cura del territorio e non solo. Particolare soddisfazione vi è dove ci sono state delle aggregazioni comunali perché siamo riusciti a fare in modo che tutti possano oggi operare in modo efficace a supporto dei Comuni. In molti contesti il patriziato può effettivamente dare «quanto riscontriamo in questi ultimi anni» un supporto molto importante alla gestione del territorio.

Per questo non nasconde bene la realtà del patriziato. Che ruolo ricoprono oggi nella nostra società? «L'ASL. Si tratta dell'ente manello che raggruppa i 202 patriziati e conta circa 90.000 patrizi. Di cosa si occupa in pratica? I compiti sono molto diversi tra loro: a partire dalla gestione territoriale delle proprietà patri-

ziali, che sono moltissime. Basti pensare che circa il 70% del territorio ticinese è di loro proprietà: boschi, pascoli, alpi, eccetera. Ma essi si occupano anche di dare diritto di superficie a società e gruppi sportivi, affinché possano ad esempio edificare le strutture. Nei territori dei patriziati vi sono aree da gestire, edifici a pigione moderata o anche strutture private per persone in difficoltà. Le attività sono dunque molto variegate: non dobbiamo solo pensare a dare diritto di superficie a società e dei villaggi montani, ma anche a tante altre attività legate allo sport, allo svago, eccetera».

Un altro aspetto interessante riguarda gli archivi patriziali. Quanto sono importanti per voi? È difficile mantenerli. «In questo caso abbiamo un grande

supporto da parte dell'Archivio cantonale. Loro sono a disposizione per riordinare gli archivi. Molti patriziati hanno approfittato di questa possibilità e sono stati fatti degli ottimi lavori. Tra i tanti penso ad esempio al patriziato di Vira, di Minusio, ad Ascona, Biasca o Airolo, dove si trovano dei documenti importantissimi per la storia non solo dei patriziati, ma di tutto il Canton Ticino. Anche su questo tema c'è tutto un mondo da scoprire, a volte poco conosciuto, ma sicuramente molto interessante».

Lei ha descritto diverse attività importanti, ma che comportano anche dei costi. Come viene finanziata? «Fortunatamente vi sono sì delle attività che hanno dei costi, ma ne ve sono anche altrettante che generano degli utili. Penso ad esempio alle cave affitta-

«Il grosso del lavoro resta dietro le quinte: tra le numerose attività



mune al salario del Podestà (dieci lire annue: chissà cosa direbbero oggi a Bellinzona). In presenza del Podestà, inoltre, era proibito dall'articolo 54 insultare qualcuno con gli epiteti di bugiardo o zacccone. Insomma, le leggi vigenti allora coprivano una larga e

dettagliata scala di aspetti della vita nel borgo.

Nella sala del patriziato troviamo poi un altro oggetto molto interessante: la balotera. Si tratta (si veda la foto qui sopra) del sistema di voto segreto utilizzato in passato a Minusio. Secondo il lessico dialettale ticinese questo sistema venne utilizzato anche ad Arzo. Grazie a questo interessante e particolare strumento chi votava doveva inserire il braccio nel tubo con due fagioli nascosti nella mano e scegliere poi se utilizzare il fagiolo bianco per votare sì, oppure quello nero, al contrario, per votare no. Se in alcuni Cantoni durante la Landsgemeinde si vota per alzata di mano, sotto gli occhi giudiziosi di tutti, in Ticino si passò alcune questioni rchiedevole pubblicamente la massima segretezza.

L'oggetto
Nella sala patriziale troviamo un altro marchingegno interessante: la balotera, usata in passato a Minusio per il voto segreto tramite l'utilizzo di fagioli



RUDERI Alcune case a Prada parzialmente distrutte. In fondo si può notare la Chiesa di San Girolamo. (Foto Cdt)

Il progetto Quell'antica Prada torna a Bellinzona

Una collaborazione tra enti per ripristinare il villaggio medievale

■ Incastonato nei boschi sopra la frazione bellinzonese di Raveccchia, tra i torrenti Guasta e Dragonato, dopo pochi minuti lungo il ripido sentiero ben mantenuto che costeggia la Val Murabbia, c'è un imponente e prezioso tesoro della storia del nostro territorio. A quasi 600 metri di altezza sul livello del mare, la fitta vegetazione si cela il piccolo villaggio medievale di Prada, ormai parzialmente ridotto a rudere. Ad accompagnarci nella nostra visita è Pierluigi Piccalunga, vicepresidente della Fondazione Prada detta, appunto, alla conservazione e al ripristino dell'antico villaggio che sventò sopra la nuova Grande Bellinzona.

Quando non c'era il bosco
Giunti nella conca naturale dove centinaia di anni fa gli abitanti di Prada decisero di insediarsi (si presume che fosse già abitato nel 1200), a spiccare subito agli occhi è la piccola chiesa di San Girolamo, restaurata nei primi anni Ottanta. «Il campanile è del 1816 ed è costato circa 900 lire milanesi di quel tempo», spiega subito Piccalunga. «Bisogna pensare che per costruire il campanile, così come la mulattiera che attraversa Prada, sono state utilizzate in passato le stesse pietre che costituivano il villaggio. L'uomo in questo senso ha già fatto abbastanza dann». Come mai il villaggio è stato abbandonato? chiediamo. «Secondo la leggenda popolare fu spopolato a causa della peste del 1629-1630, anche detta del



Borromeo. Quella citata dai Manzoni nei Promessi Sposi, per intenderci. Dai registri della confraternita abbiamo scoperto che le persone provenienti da Prada che occupavano una carica in seno ad essa nel 1600-1610 erano 22, mentre se consultiamo il decennio 1640-1650 troviamo solo due persone. C'è quindi un indizio in questo senso del periodo di spopolamento. Secondo il nostro compianto storico che si è occupato della vicenda Giuseppe Chiessi si è trattato di una serie di concause: il piano era più sicuro, forse una siccità o una carestia. Non è possibile sapere con certezza. Tuttavia nelle ricerche popolari c'è quasi sempre un fondo di verità».

Un cambiamento radicale

Fino a un paio di anni fa la vegetazione ricopriva interamente l'antico insediamento. Oggi invece la conca che ospita il villaggio, così come le case che lo compongono, è stata liberata dal bosco. Un tempo, ci spiega Piccalunga, «quando Prada era abitata la vita arrivava sino a poche centinaia di metri sotto il paese e, come si evince da diverse testimonianze di quel periodo, il villaggio era visibile anche da Bellinzona, oggi invece è difficile anche solo immaginarlo». Questo lavoro di ripristino di un bene culturale del nostro territorio è avvenuto grazie alla fondazione a cui prendono parte, oltre alla Città di Bellinzona, anche i quattro patriziati della zona (Raveccchia, Daro, Carasso e Bellinzo-

na). Le collaborazioni tra patriziati, un tempo ritenute pressoché impossibili, oggi sembrano invece una realtà affermata.

«I quattro patriziati hanno iniziato a collaborare ben prima della Nuova Grande Bellinzona», ci dice a tal proposito Piccalunga. Ma come è nato questo progetto? chiediamo. «Lo ho presentato nel 2015 il mio libro nella sala patriziale di Raveccchia. Era presente anche il presidente del patriziato di Bellinzona, la signora Bruna Borsi, che è stata molto entusiasta ed ha deciso di organizzare una serata aperta al pubblico anche nella capitale. Da quel momento è partito tutto. Il municipale Gianni ha convocato tutti gli attori, compresi i rappresentanti dei patriziati di Daro, Carasso, Raveccchia e Bellinzona ed è stata così costituita la Fondazione Prada che si occupa oggi del restauro dell'antico villaggio».

Il futuro

Quali sono le prossime tappe del progetto? «Ora con la Fondazione ci troviamo circa una volta al mese per fare il punto della situazione e finora tutto funziona bene. Abbiamo liberato la zona dalla vegetazione e messo in sicurezza alcuni muri pericolanti. Non abbiamo ancora iniziato una vera e propria raccolta fondi, vedremo... Bisogna essere ottimisti. Abbiamo anche immaginato di contattare Prada, quelli delle borsette...», ci dice infine Piccalunga con il sorriso.

«ta gestiamo circa il 70% del suolo cantonale»

te al cavisti, oppure a tanti altri patriziati che con attività mirate riescono a generare introiti e creare posti di lavoro. Bisogna poi dire che se le idee sono buone si trovano anche i finanziamenti e i sussidi, senza dimenticare l'importanza del volontariato». Quali sono le principali sfide future per i patriziati e per TALPA? «La strada in questo senso è segnata. È stato fatto un grande lavoro in questi anni e oggi nessuno nega l'esperienza di quello più importante di questi enti. Per quanto riguarda le sfide future ora dobbiamo innanzitutto rivedere alcuni punti della LOP e poi si tratterà di consolidare quanto di buono fatto in questi anni, ascoltando anche le critiche che potrebbero giungere. Infine il grande progetto di questo momento è quello di creare una raccolta dati di tutti i patrizi

ticinesi: tipo quello che già esiste per la popolazione ticinese. Ci stiamo lavorando e nei prossimi mesi daremo delle informazioni in merito. Come alleanza patriziale è poi importante sottolineare tutto ciò che riguarda le informazioni pratiche per i patriziati. È determinante parlare in modo semplice e dare tutti gli strumenti per poter operare in modo efficace. Sarà infine importante dare gli stimoli giusti affinché tutti i patriziati seguano l'esempio di quelli più virtuosi che stanno facendo un lavoro eccezionale, non solo per i patriziati ma per tutta la comunità».

Ci sono effettivamente alcuni patriziati più attivi di altri. Per quale motivo? «Negli scorsi anni abbiamo fatto uno studio sui patriziati ticinesi ed è emerso che nel Sopraceneri ci sono i patriziati più attivi storicamente. Il tutto è

dato sì dalla storia, ma anche dalle persone e dalle contingenze. Perché ad esempio alcuni patriziati che erano da quasi per scomparsi anche solo una decina di anni fa nel Sottoceneri, in realtà hanno poi saputo rivitalizzarsi grazie ad un grande entusiasmo. Basti pensare al recente esempio delle cave di Arzo. È stato qualcosa di molto emozionante: perché dietro questo movimento c'è molto lavoro, molte idee e moltissime persone».

Si tratta quindi un momento positivo per voi? «Certo. Se c'è la volontà oggi ci sono le condizioni per fare molto, in particolare, come detto, grazie alla Legge organica patriziale e ad un'ottima relazione con il Cantone e i suoi vari dipartimenti».

* presidente ALPA